

Cara **U**nità

Tutti i fallimenti di Berlusconi Promemoria per le elezioni...

Cara Unità, Berlusconi nel 2001 disse a Porta a Porta firmando un contratto con gli elettori: «Nel caso in cui al termine dei 5 anni di governo almeno quattro su cinque di questi traguardi non fossero stati raggiunti, Silvio Berlusconi si impegna formalmente a non presentare la propria candidatura alle successive elezioni politiche. Seguiva firma. 1) Abbattimento della pressione fiscale in sole due aliquote, 23% fino ai 200 milioni di lire e 33% sui redditi superiori ai 200 milioni. OBIETTIVO FALLITO! 2) Forte riduzione del numero dei reati: importanti Istituti dimostrano che i reati sono aumentati. OBIETTIVO FALLITO! 3) Innalzamento delle pensioni minime ad almeno 1 milione di lire al mese: solo il 25% degli aventi diritto ne hanno usufruito. OBIETTIVO SEMIFALLITO! 4) Dimezzamento dell'attuale tasso di disoccupazione: eravamo al 9,6% siamo al 7,5% anziché al 4,8% come promesso OBIETTIVO FALLITO! 5) Grandi opere; scrive il Sole 24 Ore il 29 aprile 2005: impegni non mantenuti per le grandi opere OBIETTIVO FALLITO! ALLORA? tutto dimen-

ticato o la parola data ha ancora valore? Prego ricordarlo sempre fino alle elezioni 2006.

Roberto Ghisotti, Roma

La vera pandemia Vacciniamoci con i voti...

La vera pandemia!
Han concesso benefici...
e... alla Chiesa han tolto l'ICI.
Ha la scuola tanti vuoti?
Assumiamo sacerdoti...
Ricchi che non pagan tasse...
e all'Italia manca... un asse...
Se l'è posto nel tascone
qualche emerito imbroglione?
Or che infine hanno votato...
e il Paese han scombinate...
fin giù... giù... dentro al midollo...
Ci spaventan per «il pollo»?
Su cerchiamo un bel vaccino...
per la Lega e per Silvio...
e per Fini ed altri ancora...
Vacciniamoci... ch'è ora!
Non è già una pandemia?..
È una strage...mamma mia!
Su scappiamo da Casini...
che le anatre e i pulcini...
son davver piccola cosa...
anche se ciascuno... cosa
Pochi morti...in tutto il mondo...
Noi qui invece siam già... a fondo!
Questi "virus" ci son noti...
Vacciniamoci coi... voti!
Questi son veri anticorpi...
Stiam subendo... troppi torti!

Gabriella Rovatti

In viaggio verso il partito democratico

Cara Unità, la politica è sempre in ritardo rispetto alle necessità della società. Le sue decisioni sono sempre vecchie. Troppo drastico? Un esempio? Il partito democratico e il richiamo alle rispettive radici e appartenenze. A 14 anni sono stato iscritto alla Fgci, a 18 al Pci, a 19 sono stato segretario di sezione di un grosso centro industriale, (era il 1955). Da allora ho ininterrottamente mantenuto la mia iscrizione e il mio rapporto di militanza con i partiti nati da quel ceppo (Pci, Pds, Ds). E non ne sono pentito. Ma ora credo sia inevitabile compiere un altro passo avanti in direzione del partito democratico. Non subito, certo, ma sicuramente in una ragionevole prospettiva di quattro cinque anni. Cosa rimane di nobile dei vecchi partiti che non sia possibile in un partito unico? Cosa rimane di politicamente possibile che non possa essere realizzato dal nuovo partito? La nostalgia ideologica, quell'idea romantica delle radici che non mettono più germogli? I valori che contano sono ancora gli stessi: uno su tutti, il rispetto della dignità dell'uomo. E poi in un solo partito, come si sa, non si è tutti uguali. Come insegna la decennale storia della Dc. Ma anche del Pci, dove non si è mai stati tutti uguali. Anzi, già allora molti avrebbero potuto dirsi «democratici». E se non l'hanno fatto è stato solo per un errore di previsione che così facendo, rompendo, cioè, con l'Urss sarebbero stati più deboli, meno temuti e autorevoli. Sarebbe ancora così se lo facessero con l'attuale Pse? Non credo, in ogni caso ripeteremmo lo stesso errore di previsione. E poi lo stesso Pse può innovare le sue scelte.

Michele Serpico, Verona

Val d'Aosta e Sardegna «oscurate» per il digitale terrestre

Cara Unità, la Val D'Aosta e la Sardegna saranno le prime due regioni «elette» a fare la sperimentazione per il digitale terrestre, questo si può considerare positivo? No! Per il semplice fatto che a gennaio, chiunque non possieda il famoso decoder avrà il televisore «oscurato». Prendiamo il nostro caso come esempio: in casa abbiamo 4 televisori, ovviamente non acquistati in due mesi, ma nel corso degli anni (lo so... è una forma incontrollabile di masochismo) e a parte il decoder acquistabile con il contributo statale, per avere ripristinata la situazione attuale, dovremmo acquistare, nel giro di due mesi, almeno tre decoder... al prezzo minimo di 90 euro, fa un totale di 270 euro, più la spesa condominiale per migliorare la ricezione dell'antenna centralizzata. A questo punto, mi chiedo: qual'è il motivo per cui dobbiamo essere OBBLIGATI a spendere questi soldi? Quali sono gli interessi in gioco? E non sarebbe più corretto, in un paese civile, lasciare il sistema analogico e digitale insieme per un tempo abbastanza lungo, in modo da permettere alle persone, di acquistare con calma le apparecchiature occorrenti? Sia io che i miei conoscenti abbiamo deciso che non ci arrenderemo facilmente, a costo di rivolgerci alla magistratura per l'eventuale risarcimento dei danni per la mancata erogazione di un servizio. Oltreché s'intende la sospensione del pagamento del canone Rai. Siamo alle solite: le mani del potere si allungano in ogni angolo della nostra vita privata, con una protervia che ha quasi smesso di meravigliarci.

Marcella Bordigoni

Se rinasco faccio l'insegnante cattolico

Cara Unità, se rinasco faccio l'insegnante cattolico. Una pacchia. Mesi fa la scuola pubblica ha assunto dodicimila insegnanti di religione. Dico: do-di-ci-mi-la. Adesso altri 3.077. Per un totale di 15.383. L'unico requisito è l'idoneità rilasciata dal responsabile della diocesi. In parole povere: li raccomanda il vescovo e li paga la Repubblica Italiana. Io vorrei essere assunto come presidente della RAI. Basta la raccomandazione di mia mamma?

Luciano Comida

I reality show: ma non finisce mai la corsa al peggio?

Cara Unità, in Olanda, paese sempre all'avanguardia, l'ultima frontiera del reality ha proposto un parto in diretta. Un salto di qualità! Qualche giorno fa su Italia 1, durante *La talpa*, invece che il proceđu arrostò si è fatta bella mostra di topi cotti a puntino per rimediare ai morsi della fame. Ma perché non mandiamo i partecipanti in un bel campo profughi congolese o ruandese, dove un minimale piatto di riso forse viene garantito? All'*Isola dei famosi* abbiamo assistito ad una separazione in diretta, non sul luogo ma via etere con tanto di ritardo satellitare. È già superata la metodologia della separazione via sms. Anche qui un salto di qualità. Si potrebbe continuare quasi all'infinito, ma consoliamoci con i grandi maestri, teorici del costruttivismo: «La realtà non esiste, siamo noi che la costruiamo».

Franco Lucato, Torino

Tolgono l'anima agli italiani

ROMANO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Di questa riforma, dei danni gravissimi che essa può procurare all'Italia, della violenza che essa compie a danno della nostra Costituzione, delle contraddizioni e dei macroscopici errori, anche tecnici, che la caratterizzano, moltissimi ormai sono consapevoli. Questa riforma è il frutto del tentativo, tanto disperato quanto impossibile, di trovare un equilibrio fra le diverse forze della attuale maggioranza e le loro spesso opposte aspettative. La conseguenza è che essa conduce a un sistema costituzionale assurdo. Il Presidente del Consiglio è onnipotente verso la Camera dei deputati ma impotente verso il Senato. Il Senato a sua volta non rappresenta né il popolo né i governi locali ma è in grado di bloccare ogni iniziativa politica significativa del governo e dello Stato. Il procedimento legislativo è destinato ad arrotolarsi in circuiti procedurali complicatissimi, dai tempi interminabili. Il Capo dello Stato vede ridotti i propri poteri e limitato il proprio ruolo. Lo stesso accade per tutti gli altri organi di garanzia. La Corte costituzionale, l'organo che, insieme al Presidente della Repubblica, è il custode stesso della Costituzione, viene violentata nella sua composizione e schiacciata sotto il peso delle competenze più im-

proprie. Regioni ed autonomie locali si vedono dare e togliere competenze secondo un disegno tanto macchinoso quanto incomprensibile nella logica che lo ispira.

Difficilmente dunque si potrebbe pensare a una riforma più dannosa e più lontana dagli interessi dei cittadini. In un momento nel quale gli italiani stanno dimostrando sempre di più la loro voglia di democrazia, di partecipazione, di buon governo; in un momento in cui quattro milioni e trecentomila Italiani, partecipando alle nostre primarie, hanno detto con chiarezza che non vogliono perdere la loro dignità di cittadini; che non vo-

lono nel lasciare una parte sempre più ampia del Paese priva del sostegno attivo e convinto di tutta la comunità nazionale. Tutti gli italiani vedono il rischio concreto che siano messi in pericolo i diritti fondamentali dei cittadini basati sull'eguaglianza, sulla solidarietà, sulla condivisione da parte di tutti di un medesimo destino. Al contrario questa maggioranza corre verso il baratro della devolution, e sanziona col voto la vittoria del movimento più separatista, più antitaliano, più estraneo alla civiltà stessa che è alla base della nostra unità e identità nazionale. La Lega Nord potrà dire fra qualche ora che un piccolo gruppo di

le regioni e delle autonomie locali, anzi lo esalta. Il pluralismo istituzionale è infatti un elemento essenziale di maggiore coesione proprio perché può consentire di rendere massimo il valore positivo delle differenze e dell'autoamministrazione delle comunità locali e regionali senza compromettere il quadro unitario del Paese. Questo bisogno di unità non contrasta con la richiesta di un governo che possa governare, di un Parlamento che possa legiferare, di un sistema politico che consenta ai cittadini di scegliere col loro voto chi li deve governare, e su quali programmi e progetti. Il cittadino vuole continuare ad essere pienamente sovrano nelle proprie scelte e allo stesso tempo pienamente integrato in una grande e forte comunità nazionale. Vuole poter scegliere ma anche essere certo che chiunque vinca non dimenticherà gli interessi del Paese. Vuole essere certo che nessuno possa far prevalere gli interessi di parte sulla stessa legalità costituzionale, cambiare le leggi elettorali a proprio piacimento, fare leggi ad personam, giocare sul tavolo della lotta politica la stessa sacralità della Costituzione. Oggi tutto questo è calpestato da questa maggioranza. Si è votato un testo costituzionale che nulla ha della dignità di una Costituzione e tutto ha invece dell'espedito furbesco messo in campo da chi in nulla crede e tutto considera trattabile e rinunciabile. Con noi ci sono milioni di uomini e di donne, c'è tutto il popolo italiano, quello di ieri e quello di domani, quello dei nostri padri e quello dei nostri figli. Il nostro Paese ha bisogno di gente seria e eticamente responsabile. Ha bisogno di gente che sa che il Paese chiede riforme profonde ma anche più coesione e più

Questa devolution produce dei danni gravissimi, compie violenza alla nostra Costituzione, ed è fatta di contraddizioni e di macroscopici errori... Ma il paese tornerà ad avere il governo che merita

gliono essere ridotti a sudditi inconsapevoli; che non vogliono più subire prepotenze e violenze da parte di chi crede che lo Stato e le leggi siano cosa propria; in un momento in cui i gravissimi problemi del Paese dovrebbero rendere tutti attenti e pensosi di fronte a un popolo che sta dando prove così alte di civiltà; in questo momento questa maggioranza risponde con il massimo dell'arroganza, sfidando tutto e tutti.

L'Italia intera vede i rischi gravissimi di scollamento e di imbarbarimento che vi

parlamentari, espressione di una parte territorialmente e numericamente limitatissima del Paese, è riuscita ad imporre a tutti un disegno che gli italiani non vogliono, non sentono come proprio e di cui non comprendono e non condividono il senso. Gli italiani vogliono unità. La vogliono nelle forze politiche a cui guardano. La vogliono nelle istituzioni che li governano. La vogliono nelle grandi scelte che il Paese deve affrontare. Questo profondo bisogno di unità e di identità non esclude il pluralismo del-



stabilità. Il nostro popolo vuole essere sicuro di affidare il proprio destino a mani forti e oneste, a menti libere, ad animi orgogliosi del passato e del futuro della nostra Italia. Domenica i nostri cittadini hanno detto alto e forte tutto questo. Solo chi è cieco può non vedere. La vostra battaglia continuerà dunque domani, e domani ancora, e poi avanti, per i mesi e gli anni che ci stanno davanti. Il Paese tornerà ad avere un governo come merita, una Carta costituzionale rispettosa dei grandi valori e adatta ai tempi nuovi che ci stanno davanti. Una politica alta e

capace sempre di esaltare l'unità nazionale e le specificità regionali e locali, la governabilità e il ruolo essenziale del Parlamento, l'insostituibile compito del Capo dello Stato e il ruolo insostituibile delle istituzioni di garanzia poste a presidio della libertà di tutti. Domenica è stata una bellissima giornata di primavera, oggi è di nuovo inverno. Ma l'inverno finirà presto. L'incubo finirà. Il popolo italiano potrà tornare a guardare con fiducia all'avvenire.

Tratto dal discorso tenuto ieri davanti ai parlamentari dell'Unione

Ciampi, mani legate

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Con un premier pigliatutto, un presidente che ozia meno che innocuo nelle stanze del Quirinale, un Parlamento mortificato; minacciosa per l'unità del Paese che - come tante volte ha insistito - è una parola che fa rima con solidarietà. L'ultimo appello, inascoltato, all'unità della nazione, la settimana scorsa da Aosta, riprendeva una serie di temi che hanno formato il tessuto di diverse esternazioni, nel «viaggio in Italia», provincia per provincia, che ha caratterizzato il settennato, giunto agli sgoccioli nel più infuocato degli scontri politici che si ricordano dopo la legge-truffa (non a caso una norma elettorale, non a caso un vulnus costituzionale). A

Siena nel dicembre 2002, per esempio, Ciampi aveva risposto con un altolà alle pretese della Lega di spezzettare il sistema scolastico con «programmi» localistici; qualche correzione era stata ottenuta in corso d'opera. Ciampi aveva poi insistito sulla sanità: «È importante che essa mantenga un'impronta unitaria, fatta di tradizione, di missione civile, di servizi erogati in modo uniforme ed egualmente efficiente a tutti i cittadini», aveva ammonito il 7 aprile dell'anno scorso, parlando al Quirinale per celebrare la Giornata internazionale della Sanità, e pregando infine l'allora ministro Sirchia di riferire la sua irritazione a palazzo Chigi. Ma lo «spezzatino» andava avanti, a volte persino peggiorato nelle diverse, successive versioni della controriforma. Fino alla conclusione di ieri, che sancisce il fatto

che dal Colle non si sia riusciti a fronteggiare la deriva dell'intera maggioranza - a cominciare da Berlusconi - a rimorchio della Lega, verso quello che rappresenta l'ultimo schiaffo per il presidente «garante dell'unità nazionale». Sono stati probabilmente commessi sul Colle in questi anni alcuni errori, di ingenuità e di sottovalutazione delle spinte eversive del berlusconismo. Ma in questo caso il Quirinale ha le mani incatenate. Anzitutto c'è un emblematico aspetto tecnico-costituzionale della vicenda: come è noto, a differenza che per le leggi ordinarie, per le quali è prevista la concreta possibilità del presidente della Repubblica di opporre una specie di veto sospensivo, attraverso il rinvio alle Camere con «messaggio motivato», qui casca l'asino dell'imperfetto modello di capo dello

Stato disegnato dai Padri Costituenti. Avevano, dopo il ventennio fascista, e dopo l'esperienza disastrosa dell'istituto monarchico, una ben legittima e motivata diffidenza per tutti gli organi monocratici. Al capo dello Stato affidarono, perciò, un ruolo di suprema garanzia. Ma si guardarono dall'assegnargli per iscritto troppo concreti poteri. E così accade che proprio il presidente della Repubblica, che è garante per antonomasia della Costituzione, risulti in casi come questo praticamente impossibilitato dall'intervenire quando ritenga violato l'impianto della Carta fondamentale. Il referendum (che in occasione di questa riforma è già stato annunciato con abbondante anticipo) ha, difatti, l'effetto di sospendere la promulgazione della legge. E la riforma passa letteralmente sotto il naso del capo dello

Stato, che non può né concretamente esercitare, né rifiutare il suo potere di «firmare» e di promulgazione. Mani legate. A Ciampi non rimane, in sostanza, che intrecciare le dita in vista del responso popolare e intanto far valere la sua influenza sull'opinione pubblica con gli ultimi messaggi del settennato: escluso un messaggio alle Camere (la voce è stata smentita da fonti accreditate), ci sono ancora le occasioni dei discorsi con gli interlocutori istituzionali che tiene durante le visite ai capoluoghi di provincia (ne mancano ancora una dozzina), il tradizionale messaggio di fine anno a reti unificate, e infine - visto che è prevedibile una minuscola «prorogatio» tecnica del suo mandato - il discorso del 2 giugno 2006 per la festa della Repubblica che siglerà il settennato.

Frattanto, la Costituzione compirà la sua odissea con la legge elettorale. Tra punture di spillo, altolà ed emendamenti, il pressing del Colle ha partorito il topolino di qualche prevedibile modifica da parte della maggioranza degli aspetti tecnici più sospetti e controversi delle differenti «soglie» di sbarramento per l'elezione del Senato, regione per regione. La legge dovrebbe essere così modificata a novembre dal Senato e rispedita alla Camera per il voto finale, senza scossoni se regge il patto di maggioranza. Resta nell'agenda parlamentare fissata dal centrodestra la salva-Previti per la quale gli uffici legislativi del Colle hanno espresso numerosi dubbi. Sulla par condicio (che tocca la questione del pluralismo dell'informazione, che in passato fu un

cavallo di battaglia di Ciampi) ci si attende, invece, che il «niet» di Casini blocchi le pretese del premier. Anche se ciò accade per motivazioni relative agli equilibri della maggioranza, sarebbe questa la prima occasione dopo tantissimo tempo, in cui il presidente della Camera farebbe sentire la sua voce a sostegno delle perplessità di Ciampi. Che si trova in una situazione di crescente isolamento istituzionale. A differenza del suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, che si costruì, invece, una certa rete di protezione con i presidenti delle due Camere, Pivetti e Scognamiglio, che furono spesso appositamente convocati al Quirinale, Casini e Pera hanno ben altro per la testa. E i sette mesi che rimangono non saranno certamente una passeggiata.